

Rosetum Di generazione in generazione: La generatività nel sociale

Dott. Robi Ronza

Questo è il primo di tre incontri

sul tema “Di generazione in generazione” il cui filo rosso è la parola generatività. Abbiamo con noi la Prof.ssa Scabini e la Prof.ssa Boccacin della Università Cattolica. Alla Prof.ssa Scabini rivolgo la prima domanda. La parola generatività è poco conosciuta e usata, perché invece voi la ritenete una chiave di volta?

Prof.ssa Eugenia Scabini (testo non rivisto dall'autore)

La parola *generatività* non era tanto usata ma è diventata di moda, non solo in ambito accademico ma anche sui giornali. E' una parola importante perché è legata alla parola generare. Per andare a fondo di che cosa significhi questo termine e per andare al di là dell'usura del tempo, perché tante volte le parole si usano e perdono il loro significato più profondo, mi pare opportuno fare una differenza tra il generare, da cui deriva la generatività, e altri termini che la lingua italiana offre per indicare il dare la vita.

Abbiamo tre termini della lingua italiana: riprodurre, procreare e generare. Riprodurre è più legato al mondo animale, procreare e generare più all'umano, quindi generatività è qualche cosa che attiene all'azione umana. Il riprodurre ha dentro la parola prodotto e un 'ri' che indica una ripetizione. Il procreare è una bella parola che ha al centro la parola creare, quindi l'idea della novità e il 'pro' che, se andate a vedere sui dizionari, dà un'idea anche di oltre. La parola generare, da cui generatività, ruota tutto attorno ad un prefisso greco, il γεν [ghen], che sta in 'origine', 'originale', 'originario', 'genealogia', 'generazione', quindi è una parola che ha molti significati, tutti attorno a questo γεν che è al centro del familiare e del generare. Facciamo un confronto brevissimo tra la riproduzione da una parte e la generazione dall'altra. Quali sono le forme tipiche? La riproduzione animale ruota attorno al prodotto, la vita animale è un prodotto, qualcosa che si produce e lo scopo è il proseguimento della specie. L'individuo annega nella specie, ciò che vince è la specie. Nel 'ri' risuona molto l'idea di questa ripetizione: gli animali si riproducono, in genere il rapporto tra generanti e generati è quasi esclusivamente tra il piccolo e la madre, il padre sta sullo sfondo e, cosa che veramente fa riflettere, il mondo animale non conosce gli antenati. Il piccolo riconosce ed è riconosciuto da uno dei generanti, di solito la madre, fintanto che non è adulto poi si perde il riconoscimento e comunque questo riconoscimento non va oltre la via madre figlio. Ben diverso è generare. Quindi nel mondo animale c'è un prodotto, nella generazione c'è un generato. Un generato ha queste caratteristiche che, sì, porta avanti la specie ma è un *unicum*, è una novità assoluta, rinnova la specie, non la ripete. Hannah Arendt ha delle parole magnifiche sulla nascita come novità. Quindi la prima caratteristica della generatività è la novità.

Seconda importante caratteristica: il riconoscimento è riconosciuto e riconosce. Il riconoscimento sta al centro: si dà un nome che indica questa particolarità individuale. Il riconoscimento non è a termine ma è per sempre perché non si può essere né ex-genitori né ex-figli e quindi questo riconoscimento è centrale. Inoltre, e questa è una caratteristica assolutamente da tenere in considerazione, i generanti sanno di essere generati: il generante è figlio, il generante sa di essere generato. Questa è una caratteristica fondamentale del generare e della generatività. Non puoi impostare bene il discorso sulla generatività se non ritorni al fatto che tu sei generato. Se cominci il discorso semplicemente impostandolo come generante, come colui che genera, senza collegarlo con il fatto di essere generato, perdi la caratteristica fondamentale della generazione umana. Questo fatto è raramente preso in considerazione, ma balza immediatamente agli occhi soprattutto se lo fai come confronto con il mondo animale.

Generare ed essere generati è quindi un binomio inscindibile. Quindi, all'origine della generazione e della generatività sta la coscienza di essere stati generati e di aver ricevuto la vita in dono da altri; quindi, non la riproduzione coatta del mondo animale, ma neppure il diritto riproduttivo stanno all'origine della generatività, bensì la coscienza di aver ricevuto la vita in dono, e quindi la spinta a trasmettere in avanti la vita e il patrimonio affettivo e simbolico che la caratterizza come umana, che la rende appunto veramente umana.

Il tema della generatività e del generare sta in questi aspetti che vi ho riassunto molto sinteticamente ma che, se presi nel loro quadro complessivo, impostano decisamente il problema del generare: il generato richiede i suoi generanti perché il tema del riconoscimento non 'li suppone', ma li pretende, li reclama. Qui sta la differenza di genere assolutamente importante per la generazione, anche proprio dal punto di vista del generato, e qui sta anche tutto il tema della grande ferita delle situazioni in cui c'è un vuoto d'origini nel generato. Il generato richiede la personalizzazione: siccome è un *unicum* lui, ma sono un *unicum* anche i due generanti, nella generazione umana c'è sempre questo tema della personalizzazione, del non-anonimo. Quanto più tu vai sulla riproduzione, quanto tu butti la generazione sulla riproduzione, tanto più è anonimato, ripetizione, diritto. Sono parole che identificano una generatività che va verso la riproduzione, non veramente l'essenza della generazione. L'essenza del generare, della generatività, sta invece in questo inscindibile rapporto fra generanti e generati, se volete tra genitori e figli, ma preferisco 'generanti e generati' perché dicendo 'genitori e figli' poi si chiude lì, mentre l'espressione 'generanti e generati' riporta la catena sempre indietro e sempre in avanti, perché i genitori sono figli della generazione precedente *etc.*, e il figlio, in questo contesto, è il figlio in quanto futuro generante, anche il figlio ha questa caratteristica generativa, è fatto non per soddisfare il vuoto dei genitori, bensì per continuare la storia familiare e sociale.

Bene, questa è la prima parte di quello che pensavo di dirvi, poi dettaglio un po', perché ho visto delle domande su come può essere d'aiuto, per vivere positivamente l'esperienza familiare, il rapporto tra le generazioni. Finisco questo quadro. Le due parole che riassumono quello che ho detto sono quindi da una parte la *gratitudine*, perché se tu ricevi il dono della vita, la virtù connessa, l'atteggiamento connesso è la gratitudine, e dall'altra il *tramandare*, tra-mandare, mandare tra, mandare le generazioni in avanti, di generazione in generazione. Per inciso, di solito si parla di 'famiglia tradizionale' con un significato negativo, in realtà ha un bel significato perché tradizione (*tradere*) ha questa idea del tramandare, attiva, lunga. Allora, per capire la dinamica della generatività occorre mettersi in una prospettiva generazionale lunga, lunga all'indietro e lunga in avanti, che comprenda più generazioni. Semplificando il discorso ne potremmo tenere in mente tre: la coppia generante, i suoi genitori (i nonni) e i figli.

Svilupperò la seconda parte del mio intervento su come si può essere generativi come genitori e come si può essere generativi come nonni. Cosa fa di un genitore un vero generante? In questo contesto il genitore è in uno snodo cruciale, la neo-coppia tra due generazioni ha a questo punto a che fare con questa concezione del generare e della generatività che implica dare vita a un nuovo essere. Comunque qualsiasi azione generativa deve avere la caratteristica della donatività e del tramandare, cioè, per essere dentro l'innovazione, deve avere queste due caratteristiche.

Di solito si sottolinea solo il compito educativo dei generanti, e cioè che i genitori hanno il compito di educare i figli. In questa prospettiva invece, hanno anche un altro compito, quello di essere un anello di trasmissione di questo tramandare, cioè di innovare l'eredità che viene dalle generazioni precedenti, di rendere adeguata l'eredità delle generazioni precedenti. Quindi, in questo senso, la generatività nasce da come tu guardi il figlio, non come figlio tuo ma come nuova generazione, e anche da come tu guardi il tuo compito non solo come un compito educativo, ma come un compito di trasmissione del tramandare. Questa è l'origine, quindi: *avere gratitudine e tramandare*.

E i nonni, come possono essere generativi? I nonni hanno il rapporto coi figli in quanto figli e in quanto a loro volta genitori; hanno un compito diretto, oltre a quello indiretto di generatività nei confronti dei nipoti, e in ultimo sono interpellati come generatività sociale.

Il rapporto con i figli, che in genere hanno poi dei loro figli, che sono a loro volta genitori, non è un rapporto semplicissimo perché occorre aver vissuto molto tempo per lasciare spazio alla generazione

precedente. Le generazioni contigue, in genere, fanno molta fatica da sempre ad intendersi: c'è poco spazio per questa riflessione. Più facile avere uno spazio di pensiero per i nipoti, perché tu salti una generazione. In ogni caso, l'idea che hanno i nonni in genere di essere compresi dai loro figli, come dicono tutte le ricerche psicologiche, è un processo molto lungo. Nella nostra tradizione si diceva che quando le figlie si sposavano avrebbero capito di più le loro madri e che le loro madri le avrebbero ritrovate in quanto diventavano a loro volta genitori. Di solito occorre che le figlie abbiano i figli più grandi per poter mettersi nei panni dei genitori, non avviene presto nella vita questo rapporto. Secondo me, quando quindici anni fa scrivevo il primo libro, parlavo di figli adolescenti, adesso li metterei un po' più in là ancora, a dire il vero. Occorre aver vissuto tanto nella vita, occorre aver vissuto tante esperienze, e non crediate che i vostri figli, quando hanno anche loro figli adolescenti, malgrado magari non lo dicano, non provino loro stessi il problema di una difficoltà di comprensione, la stessa difficoltà che magari noi viviamo coi nostri figli. In ogni caso, in termini di generatività la cosa più importante, lo dico per esperienza personale, è la capacità di saper chiedere anche dal punto di vista dei nonni. Nella nostra concezione molto autonomista, in genere nella nostra società soprattutto nel nord Italia, l'obiettivo fondamentale è non disturbare, dare sempre, essere sempre nell'aspetto attivo. Qualche volta, invece, chiedere, quando le forze vengono meno, quando uno è in difficoltà, è una buona cosa, forse è la cosa che aiuta anche i figli a rendersi conto che i genitori non sono solo una fonte di supporto, ma possono essere anche un adulto col quale condividere la fragilità. Posizione dei nonni in quanto genitori: inutile dire non interferire, queste cose le sappiamo tutte; le riassumerei nell'idea del *sostegno a distanza* che, più che riferito allo spazio (cioè non entrare, non invadere...), intenderei come la capacità di avere uno sguardo lungo sulle vicende della vita, di comunicare questa modalità di vedere quello che sta al di là delle singole cose che tendono a travolgere la vita, che hanno travolto la nostra vita quando anche noi eravamo genitori tutti tesi all'efficienza, al fatto che i figli riescano a scuola, tutte cose che rivediamo in loro e rivediamo all'ennesima potenza perché la vita odierna poi ha dei ritmi e delle modalità di consumo del tempo che veramente mette in crisi le generazioni più anziane. Ecco, credo che comunicare questo sguardo lungo verso le vicende della loro vita sia in questo senso sostegno a distanza; non solo un sostegno concreto che va dato, su questo non c'è dubbio, ma anche questa comunicazione di ciò che veramente vale, la comunicazione di ciò che è veramente importante. Non tanto: non preoccuparti, ok, va bene, non sei ansioso o sei ansioso, tutte cose che ci stanno, ma credo che lo scambio sia nel trovare una pacificazione in uno sguardo lungo del genitore che è in grado di rilanciare per loro la speranza, che è la cosa, credo, più difficile da mantenere nella vita.

Rapporto diretto con i nipoti. Qui gioco in casa, anzi voi ne sapete più di me. Inutile dire della differenza enorme che c'è nella modalità di vita, le tecnologie, tutto quello che volete. Lo riassumerei nel binomio tanto usato dal Cardinal Scola per il tema dell'altro, dello straniero, dell'immigrato: 'raccontare e raccontarsi'. Si può benissimo usare per una generazione che è così diversa dalla nostra: raccontare e raccontarsi. In fondo la comunicazione di esperienza è l'unica che può far superare la barriera della grande diversità, quindi raccontare di ciò che ha significato la nostra vita e delle esperienze personali, comunitarie e sociali nelle quali siamo, e chiedere di raccontarsi, e ascoltarli.

In ultimo, anche se non è ultimo, il compito di come possiamo essere generativi nei termini di *generatività sociale*. Si usa questa parola, generatività sociale, intendendo una generatività che è diretta non solo verso i propri figli o nipoti, ma a tutti quelli che appartengono a quella generazione, cioè rivolta verso i giovani, prendendosi cura dalle generazioni, ma soprattutto facendo di tutto perché la società mantenga, trasformandolo, quell'*humus* simbolico che la caratterizza come umana, contrastando le derive, credo assai gravi, che spingono oggi il generare verso il riprodurre, il generativo verso il riproduttivo, verso l'anonimato, verso la perdita del valore, di ciò che vale la pena vivere. [Quell'*humus*] è l'energia e l'innovazione più tipica dell'umanità, della specie umana, naturalmente l'*humus* va innovato. Sia cercando di tradurre questa energia nelle forme che possono essere più ascoltate, ma io direi anche avendo il coraggio di esprimerla comunque, perché non sappiamo mai prima come certe cose che vengono dette possano essere recepite o non recepite; a volte certe cose dette, che uno suppone non vengano recepite, vengono recepite. In ogni caso, secondo

me, è tipico della generatività questo andare oltre la vita mortale, quindi l'atteggiamento non è quello di chi chiede o spera in una restituzione immediata di questo compito, ma piuttosto quello che di chi crede che i semi buttati lì avranno il loro frutto. Quando? Nel tempo opportuno che noi non misuriamo. Grazie

Dott. Ronza

Chiedo alla Prof.ssa Boccacin in che senso le esperienze in atto nella società civile (es. le diverse forme associative) possano essere generative e possano promuovere comportamenti generativi.

Prof.ssa.Boccacin

Si dice che la società contemporanea è una società “complessa”, ma il termine racchiude diversi significati. In particolare esso riguarda l'esistenza di fenomeni non congruenti tra loro, apparentemente inconciliabili, che tuttavia esistono e coesistono. Questo cambia totalmente l'orizzonte culturale in cui si inseriscono i processi sociali, quindi anche quelli agiti dalle organizzazioni espressioni proprie della società civile. Lo cambia perché i significati attribuiti ai fenomeni sociali tendono a essere indifferenziati, come se una cosa e il suo contrario fossero identici. Tale condizione spesso genera incertezza, frammentazione e impasse nell'azione sociale. Anche il fenomeno della generatività sociale della società civile si inserisce in questo orizzonte culturale spesso confusivo. Per alcuni autori, ad esempio il concetto di generatività sociale e quello di resilienza sono sinonimi. Il termine resilienza riguarda la capacità di fronteggiare un evento critico, negativo. Il concetto di generatività – soprattutto se è sociale - contiene una radice positiva e propositiva, è un divenire benefico che, nei processi associativi, rappresenta una proprietà di specifiche relazioni intersoggettive. Detto altrimenti, le relazioni associative possono essere generative, e quindi produrre un “Bene”, un'azione positiva, oppure possono essere de-generative, producendo malessere, disagio, negatività. Pur essendoci una certa continuità semantica tra la resilienza e la generatività sociale si tratta di due concetti diversi e quando si realizzano, di due esperienze diverse. La differenza più significativa per quanto riguarda il nostro oggetto di attenzione è che la resilienza è una dimensione in genere individuale, mentre la generatività contiene nella sua stessa radice, una dimensione intersoggettiva e relazionale. Il fatto che vengano utilizzate come sinonimi ci dice della incapacità della cultura contemporanea di conoscere a fondo, identificando in prima battuta il cuore identitario di un fenomeno e poi sapendolo differenziare dagli altri. Il cuore identitario della generatività sociale, risieda sia nel dare origine a un effetto positivo e propositivo, sia nell'attivazione delle relazioni sociali che divengono quindi il tramite per cogliere ciò si genera tra le persone, attivando una dimensione intersoggettiva, il “noi” che travalica la dimensione individuale, dell'io. Le relazioni sociali sono l'alveo della generatività: ma cosa sono le relazioni? Perché parlare di qualcosa che tutti conosciamo bene? La teoria sociologica (Donati 1991) ci dice che le relazioni sono realtà immateriali che connettono persone, organizzazioni, soggetti sociali, entro un contesto di significati condivisi e generano un esito nel sociale. Le relazioni sociali non coincidono con i soggetti che le agiscono, ma hanno una loro specificità e ci offrono una sorta di filo di Arianna seguendo il quale è possibile osservare e comprendere la realtà sociale, i fenomeni e i processi – anche quelli di aiuto – che in essa hanno luogo, andando oltre un pensiero stereotipato, convenzionale. Infatti, mettere a tema le relazioni sociali, significa superare le interpretazioni oggi molto diffuse, che al contrario, sottolineano la rarefazione dei legami sociali fino a sancirne una sorta di evanescenza o liquidità, come nella fortunata definizione offerta da Bauman (2003) di “società liquida” a proposito del modo odierno di vivere in società. Tali letture possono far sovrarappresentare la “liquidità” impedendo di vedere cosa altro c'è nel sociale: a mio modo di vedere, oltre alla supposta “liquidità” esiste una componente irriducibile del “sociale”, un ineliminabile “punto di consistenza” costituito dai legami sociali generativi, cioè quelle relazioni che attribuiscono senso e sostanza al vivere in società consentendo anche di realizzare progetti, attività, servizi impossibili da perseguire individualmente. E infatti il nostro tempo non è solo il tempo della chiusura individualistica, della liquidità e della

frammentazione, ma anche il tempo delle relazioni sociali e delle molte associazioni che da esse nascono, di nuove modalità di condivisione di porzioni di vita, di esperienze che esprimono, in forma adeguata alla contemporaneità, il persistere di legami personali e comunitari, come questa mostra chiarisce molto bene. Si tratta di forme comunitarie, in cui rientrano soluzioni - a volte inedite - che scommettono sulle relazioni, in genere scelte, elettive, ma coese e durature, in cui il legame non è affatto liquido, ma solido e strutturato. Il punto cruciale è che le relazioni - se non si pensano e non si praticano - non si vedono: Del resto, come diceva Saint-Exupéry, l'essenziale è invisibile agli occhi. Questo discorso sta al Terzo Settore o alla società civile in quanto il processo associativo mediante il quale si costituiscono le associazioni nasce da relazioni sociali di tipo intersoggettivo che vogliano generare, produrre qualcosa (quindi essere generative). Le associazioni si collocano nel contesto della società contemporanea che, dal punto di vista conoscitivo sia dal punto di vista operativo, tende a privilegiare la dimensione individuale/soggettivistica rispetto a quella comunitaria/intersoggettiva. Le associazioni sono generative nella misura in cui mettono in atto azioni, attività, interventi che incontrano l'altro, stabiliscono relazioni personalizzate, attivano relazioni positive, propositive e che a volte diventano innovative. Di particolare importanza sono le relazioni tra le generazioni perché consentono sia il trasmettere, cioè il passaggio nel presente di conoscenze, competenze, abilità, contenuti, sia il tramandare, cioè il passaggio della memoria storica e di processi di attribuzioni di senso non solo contingenti, ma longitudinali, diacronici, fondati su attribuzioni di significato forti. In particolare le relazioni tra le generazioni permangano come "luogo sociale" peculiare nel quale osservare la generatività sociale e le sue implicazioni per quanto attiene la trasmissione dei contenuti simbolici tra le generazioni, con particolare riferimento al tema della memoria. "Ricordare per generare" potrebbe essere la formula che sintetizza il ruolo societario svolto dalla memoria come via d'accesso che consenta alle nuove generazioni, attraverso la pratica delle relazioni intergenerazionali, di disporre del patrimonio simbolico e valoriale che fonda la cultura e l'identità della nostra società. Le organizzazioni di terzo settore possono promuovere comportamenti generativi nella misura in cui producono relazioni "diffusive", capaci di esplodere fuori dai propri confini, diffondersi in tutte le direzioni ed essere generative nella società. Le relazioni non sono immuni dal rischio dell'ambivalenza, come si vede nelle storie delle organizzazioni di terzo settore: in cui avvengono spesso passaggi critici. C'è una funzione drammatica dell'ambivalenza dovuta al fatto che non è possibile conoscere a priori l'esito delle relazioni, che rimane imprevedibile: le relazioni potranno implodere, nel caso in cui prevalgano le tensioni oppure potranno evolvere, nell'eventualità risultino dominanti gli elementi connettivi e accomunanti. Ma, l'imprevedibile spesso si coniuga con la dimensione della libertà del soggetto, come ampiamente chiarito da Hanna Arendt (1987): tuttavia, l'uomo contemporaneo cerca di fuggire da ciò che è imprevedibile, che richiede l'esercizio della propria libertà e spesso, preferisce non rischiare, non mettersi alla prova. Invece fronteggiare l'ambivalenza nelle relazioni, assumersene il rischio può rendere più certi, più consistenti e più creativi, come documenta la storia di molte associazioni, attraverso strade a volte innovative.

Riferimenti bibliografici

Arendt H (1987), *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna.

Bauman Z. (2003), *Modernità liquida*, Laterza, Roma - Bari. Donati P. (1991), *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano.

Prof.ssa Scabini (testo non rivisto dall'autore)

Collegandomi a quanto ha detto finora Lucia, magari aprendo il dibattito su questo, io, con quello che ho detto prima, ho cercato di rispondere sul perché la generatività sia una chiave di lettura promettente e perché la cultura odierna la ignori.

In fondo il punto fondamentale è il tema del legame della relazione, questo è il punto che la generatività porta con sé: non puoi fare da solo, devi fare riferimento a dei legami a delle relazioni

che nella sede familiare sono vincolanti. L'uomo moderno vive la relazione come qualcosa che può decidere lui, quando entra, quando esce, vedi le relazioni sui social.

Invece il tema della cura del legame, della relazione come costitutiva della persona, il tema cioè della generatività ha dentro l'idea di una persona che nasce da una relazione; la perdita di questo è quello che si dice individualismo, narcisismo. Addirittura uno nasce da sé e cerca tutte le cose che confermano sé, dopo di che non c'è mai innovazione perché si agisce solo per confermare sé, questo può riguardare un solo individuo ma può riguardare anche i gruppi. L'essere in gruppo non esime da questo, spesso c'è un funzionamento di gruppo, di comunità che non è generativo, che è antigenerativo perché tutto è fatto in funzione di una conferma di quello che già c'è.

La generatività ti porta ad un rischio, ti porta ad una cura del legame che è rischiosa, che abbisogna anche dell'altro e con l'altro si mette insieme e rischia. Direi che questo è il punto fondamentale, diciamo, un po' filosofico, di fondo, ontologico, non filosofico, da cui partire. In effetti la cura dei legami è rischiare, mettere energia nella cura del legame familiare. E noi vediamo quanto sia difficile e quanto è facile abbandonare il campo. Così, se ci spostiamo alle relazioni sociali, vediamo quanto sia difficile creare delle reti associative che si tengano in piedi non solo per quello che si misura nell'immediato. Infatti ci vuole sempre una energia in più per mandarle avanti.

Devo dirvi la verità, io non sono una sociologa però faccio una osservazione basilare, siamo davanti ad una crisi della religione, intesa come *religio*, come qualcosa che unisce gli esseri umani e la loro creaturalità, appellandosi a qualcosa di oltre. E la mancanza, la crisi della religione indubbiamente, direttamente o non direttamente, ha sicuramente contribuito a far sì che l'uomo si ripiegasse su se stesso e cercasse solo in sé o nelle piccole relazioni consolatorie la sua realizzazione. Non mi pare un caso che molte situazioni di terzo settore felici abbiano come spinta propulsiva, come humus, delle motivazioni religiose che magari non sono esplicite dentro l'organizzazione, ma sicuramente sono un motore fondamentale delle persone, perché esse possono andare avanti con quella speranza che è appunto quella virtù che ti consente di andare oltre l'immediato. Al fondo c'è la vita singola ma il problema è andare oltre l'immediato, oltre il presente.

Dibattito

Adriana Mascagni

Le cose dette questa sera sono importanti e, lo si percepisce, determinanti; devo dire che per me è stato un po' difficile seguire fino in fondo tutto il discorso, per una sua, per così dire, giusta astrattezza... non è una critica, perché siamo di fronte a due docenti universitari... però io credo che l'esigenza di questa sera, per noi che siamo interessati a questo argomento, sia un po' più sostanziale, nel senso di capire cosa significa che noi siamo generatori, non soltanto nei confronti dei figli e dei nipoti, ma anche della società. Ho sentito una descrizione molto interessante di quello che è oggi la società, ma non ho capito come io, in questa società, posso mettere a frutto nella mia coscienza e nella mia azione, per quanto sono capace, questo concetto di generatività. Lascio la domanda così, aperta...

Robi Ronza

Domanda che riguarda tutt'e due i relatori...

Peppino Zola

Non so se la mia è una domanda col punto interrogativo, ma consideratela tale... Mi ha colpito molto questa relazione, soprattutto nell'intervento della professoressa Scabini, fra generatività e relazione, che mi ha ricordato una grande parola della mia gioventù, come credo anche della gioventù della

professoressa Scabini, che era la parola comunità... A noi è toccato di essere protagonisti di una generazione, perché eravamo una comunità, in mezzo a tante altre cose... Ecco, io mi chiedo se soprattutto i cristiani non debbano riscoprire la radice ontologica di questa relazione, i cristiani che hanno – direbbe Scola, credo – di fronte a sé l'immagine dell'Essere come Trinità, l'Essere è una Comunità che ha generato... ci sono dei grandi teologi in sala, però... crea in quanto è Comunità, ha generato e ci ha generato. In questo senso si pone la domanda: se i cristiani – che sono presenti in tante opere, di accoglienza... – non rischiano di dimenticarlo e quindi a lungo andare anche di rendere sterili queste cose buone, se non tengono presente la vera origine della generatività, che è un considerarsi insieme, che è un considerarsi “noi”. Da questo punto di vista l'associazione dei nonni ha avuto questo pregio, cioè non è partita dalla preoccupazione di assistere gli anziani – farli giocare a carte o a bocce o portarli in giro per il mondo – ma quella di renderli coscienti di questa dimensione. Questa penso che sia una domanda... Ultimissima questione: ho sentito parlare solo positivamente della legge, peraltro inattuata, sul terzo settore. In un clima che paradossalmente a livello personale è individualista, ma a livello politico è statalista, non è che questa legge rischi di imbrigliare la creatività del terzo settore, invece di favorirla?

Francesco Botturi

La professoressa Boccacin ci ha lasciato alla fine del primo intervento una definizione riassuntiva di generatività sociale che mi sembrava interessante riprendere, perché, sia pur detta in modo rapido, mi sembrava molto precisa; le due componenti in questa definizione riguardavano l'una il produrre un bene e l'altra il costituire luoghi.

Robi Ronza

Direi che ci sono già delle domande e delle considerazioni che meritano una risposta.

Prof,ssa Boccacin (testo non rivisto dall'autore)

Grazie per queste domande, che denotano un'attenzione e un ascolto non usuali... Comincio dall'ultima, anche perché in realtà nell'ultima sono ricomprese delle possibili risposte anche ad altre domande. Nel corso del mio intervento ho proprio cercato di evidenziare i tratti distintivi della generatività sociale, per rispondere alla domanda: cosa fa della generatività sociale la generatività sociale, cioè cosa la costituisce?

Allora premetto che le relazioni sociali, che sono quindi elementi che costituiscono un “intersoggettivo”, un essere-insieme con altri, il famoso “noi” di cui vi ho parlato in esordio, sono questione politicamente scorretta nella situazione contemporanea, ed è per questo che tali relazioni non si vedono, si afferma in continuazione che la società è liquida, è evanescente, è rarefatta, come se appunto non ci fossero strutture sociali. Ma questo dato è veramente poco credibile, dobbiamo renderci conto di quanto sia veramente poco credibile la forza di una narrazione evocativa. Tale narrazione ha infatti, secondo me, pochissima corrispondenza con la descrizione della società; voglio dire che la società non è affatto liquida. Pensate ai processi migratori che abbiamo avuto negli ultimi tre anni, vedete le rotte che hanno seguito questi processi migratori e provate a pensare se le relazioni siano così evanescenti: c'è gente che si è mossa, a piedi, per andare dal sud del mondo a nord, perché a nord vivevano delle persone che appartenevano alla loro etnia, che parlavano la loro lingua, che avevano la loro cultura, che potevano essere dei facilitatori per inserirli in quel contesto. Oggi è come se non esistessero queste cose, come se i processi migratori fossero solo degli eventi, come se fossero solo le grandi categorie economiche a spingere le persone. Ma le persone si muovono alla luce delle relazioni che hanno e che hanno avuto; sicuramente intervengono altri fattori, perché sono grandi processi, però c'è quel famoso punto di consistenza ineliminabile, il legame sociale, che addirittura mobilita anche le situazioni non così comode, non così facili.

Arrivo quindi alla risposta: allora elemento distintivo della generatività sociale è sicuramente quello di essere un esito di relazioni sociali vissute insieme ma di relazioni sociali generative in quanto producono un bene e il bene è diverso dal male, teoricamente e anche sostanzialmente. Dunque non parlo di qualsiasi relazione sociale,

anche la mafia è un fenomeno sociale fatto di relazione, ma non direi mai che è generativa dal punto di vista sociale. Dunque gli elementi distintivi della generatività sociale sono il fatto di essere insieme attraverso relazioni sociali che costruiscono qualcosa positivo, di propositivo, che va oltre sé, che incontra molto spesso il bisogno dell'altro, che può essere il bisogno sociale, ma anche il bisogno culturale, il bisogno di socialità,

In una società così aperta ci sono in realtà pochissimi spazi di socialità: non avete mai visto che le persone si incontrano al supermercato? Perché il supermercato è uno dei pochi posti di socialità in cui le persone si trovano, perché non ci sono più le piazze, non ci sono più i giardinetti per i bambini ecc. ecc. Per questo – dicevo prima – le associazioni di terzo settore sono fra i pochi luoghi in cui ancora persone appartenenti a situazioni diverse si possono incontrare e possono sperimentare insieme questo essere “relati per”, per altri, magari beneficiando terzi di questa loro relazione. Questo credo che implicitamente risponda anche alla prima domanda: che cosa posso fare io, che cosa possiamo fare noi? Noi possiamo certamente non vivere come se fossimo su un'isola deserta, ma agire relazioni, relazioni positive e propositive, relazioni che costruiscano.

Qui devo dire che per il fatto che noi siamo immersi nella cultura del nostro tempo, c'è una fragilità delle stesse esperienze associative: le esperienze di terzo settore non sono così consapevoli di questa potenziale carica di generatività che hanno e molto spesso non sono così naturalmente inclini a stabilire relazioni con altre associazioni, con altre organizzazioni, perché questo è un lavoro faticoso, il risultato non avviene subito. Mettersi in contatto con altri, parlare con altri, lavorare insieme ad altri, implica trovare un luogo comune, trovare un modo comune e condiviso di operare, significa stabilire dei processi decisionali condivisi, quindi si tratta di un lavoro consistente e dunque faticoso. E le stesse organizzazioni, vuoi sulla spinta del bisogno, vuoi per altri motivi, legati alla loro genesi, non sempre sono così disponibili, questo è un punto di lavoro, sicuramente, per il futuro. Altro punto di lavoro, secondo me importante per le associazioni di terzo settore nella società civile italiana, è rappresentato dal ricambio; il nostro in Italia è sempre stato un terzo settore connotato dalla forte componente degli adulti e quindi un fenomeno molto stabile nel tempo; la componente di giovani era consistente, ma sicuramente il perno di tutta questa azione era rappresentato da adulti, ecco, adesso si comincia a vedere che l'ingresso dei giovani è assolutamente in diminuzione e compaiono delle forme molto diverse di impegno nel sociale che riguardano i giovani; quindi secondo me è molto importante questa azione di trasmissione tra le generazioni di questa eredità, di questo capitale, che nel tempo è stato costruito e che poi dà vita a relazioni comunitarie. Un altro piccolo accenno che faccio: è molto significativa la ripresa che in questi ultimi anni ha avuto l'appartenenza alla comunità locale, perché questo indica un bisogno delle persone di appartenere, di essere radicati in un luogo, la generatività è un luogo sociale. Noi, sul finire del '900 e l'inizio del 2000 eravamo tutti presi dai concetti di globalizzazione, di essere cittadini del mondo, dall'idea che si scelgono le appartenenze, poi improvvisamente riemerge il bisogno di una comunità territoriale, locale, lì dove le persone si possano radicare, una comunità che abbia dei confini concreti, che abbia degli spazi e dei luoghi, anche questo credo che faccia riflettere.

Prof.ssa Scabini (testo non rivisto dall'autore)

Giovanni Paolo II definiva la famiglia una comunità di generazioni; bella definizione, presente nella Lettera alle famiglie. Quindi il primo lavoro che dobbiamo fare, il primo consiglio che emerge dalle osservazioni sulla generatività che ho fatto, se si vuole è un po' culturale: è diverso pensare alla famiglia come comunità di generazioni, pensare al genitore come a sua volta generato, al figlio come a un futuro generante, piuttosto che pensare al genitore come quello che si fa sé, che ha un passato dietro ma che comincia tutto da zero. Io dico sempre “incominciare di nuovo, ma non incominciare

da zero”, perché è vero che ogni generazione incomincia di nuovo, ma se pensa di incominciare da zero pensa all’innovatività come qualcosa che non ha niente a che fare con nulla, mentre il legame è proprio il legame fra le generazioni. Questa trasformazione non è così facile anche per noi, perché nella cultura del passato era più evidente – nel nome che si dava ai figli, nelle ricorrenze – ma in realtà questo è un lavoro molto importante. E’ uno sguardo veramente molto diverso quello che vede il figlio come generato, come persona che dà un contributo alla famiglia e alla società o come il singolo, da quello che vede il figlio come persona da proteggere, da cui aspettarsi difese. La prima cosa è questa idea unitaria del legame fra le generazioni; certamente questo lavoro, il lavoro sui legami, è un lavoro particolarmente arduo, per come è caratterizzata la giornata, perché la società individualistica non ti dice che non va bene la comunità, ma ti impone un tempo, un ritmo di lavoro che non ti lascia spazio per le relazioni: non c’è mai tempo, ma invece le relazioni fra gli uomini sono carnali, sono fatte di facce e di tempo, di carne, di corpo; se tu non vedi mai, non parli mai, non tocchi mai, la relazione non vive, diventa rarefatta. Sempre più in questo contesto, in cui le relazioni verticali sono messe duramente alla prova per via del fatto che gli stili di vita cambiano tanto velocemente che poi devi fare un lavoro di traduzione delle cose, di comprensione, forse sono le relazioni di fratellanza quelle che possono essere più investite. Queste relazioni di fratellanza toccano le relazioni familiari, ma anche le relazioni sociali.

I passaggi generazionali di cui si parlava non sono solo fra le generazioni dei padri e dei figli; per esempio ci sono anche nell’associazione Nonni2.0. Anche qui c’è un problema di passaggio generazionale, lo vedo qui dal colore dei vostri capelli, il poter coinvolgere in questo lavoro nonni che hanno quindici anni meno di noi significa coinvolgere un’altra generazione, con dei figli che hanno modalità, problemi diversi, già questi passaggi sono molto difficili, si trova una barriera anche nell’età, non è così semplice. Un’associazione come i Nonni 2.0 potrebbe avere soci senza nipoti, ma di generazioni diverse: è già un lavoro generativo anche questo. Il passare il testimone, potrebbe essere uno slogan della generatività, cioè si guarda indietro per passare il testimone; le cose più belle dell’eredità sono fatte per essere passate, non sono fatte per essere consumate. Ci sono infatti diversi modi di trattare l’eredità, c’è chi la consuma, ed è il dilapidatore dell’eredità, c’è chi la conserva sotto il letto e questo non la fa fruttare, c’è chi la tiene per regalarla, per ridarla. C’è infine chi la impegna per farla fruttare. Come si fa di un gioiello, che si trasmette non tanto per il suo valore materiale, così si passa il testimone trasmettendo un bene che vale, nel senso che diceva Marco Martini: le cose di valore sono ciò per cui vale la pena, il valore è ciò per cui vale la pena vivere, vale la pena spendere. La testimonianza, la trasmissione sta nell’indicare che per me questa cosa vale la pena. Questo trasmettere, questo passare il testimone dovrebbe generare se possibile delle azioni. Per esempio uno dovrebbe darsi da fare per far crescere un’associazione come questa dei Nonni 2.

Per le generazioni anziane il rapporto con le altre generazioni vuole dire anche dare del tempo, una cosa importante e significativa nei confronti delle famiglie spesso è questa: oltre a dare un aiuto concreto, è importante dare del tempo, far in modo che quando uno ha un bisogno, quando ha un interrogativo, trovi qualcuno disposto ad incontrarsi e a dare del tempo; sarà una cosa banale, ma è difficilissima da trovare.

Robi Ronza

C’è ancora tempo per due domande; continuo a raccomandare tenacemente che siano frasi che finiscono con un punto di domanda.

Dal pubblico

So che la professoressa Scabini ha in parte già risposto, comunque volevo chiedere dove si perde il senso della generatività nella famiglia di oggi, pensando anche alle trasformazioni della famiglia o quando si parla di famiglia.

Dal pubblico

A proposito di generare, oggi si genera anche con la fecondazione artificiale e con l'utero in affitto; io sto vivendo nella mia casa un'esperienza di una vicina che ha avuto due bimbe grazie all'utero in affitto. Ora noi ci scontriamo con queste cose, come dobbiamo relazionarci? Dico la verità: quando incontro questa signora con queste due bimbe, mi riesce difficile gioire, però bisogna relazionarsi anche con queste persone in maniera normale... sembra una cosa assurda, però viviamo anche queste realtà.

Ronza

Con questo abbiamo concluso la raccolta delle domande; chiedo ai nostri due ospiti di rispondere...

Prof.ssa Scabini (testo non rivisto dall'autore)

Adesso vengono queste domande, ma abbastanza per tempo, anche anni addietro, ci siamo mossi su questo tema e forse finché non si toccano con mano questi problemi non si capisce quale sia la loro enorme portata culturale; per questo, in termini di generatività sociale, ci si è mossi portando avanti delle riflessioni sul rischio di nascite senza origine, come abbiamo detto, perché il tema è il figlio – lasciamo perdere la coppia, almeno fino a un certo punto – il tema è il generato che richiede l'origine dei generanti, così questi bambini nascono con un vuoto d'origine, che riguarda almeno un genitore e la sua genealogia, perché, vedete, questa concezione arriva anche a questo punto: non c'è solo il papà anonimo, si perde, diventa oscura un generante e tutti i suoi ascendenti; questo tocca la realtà: quando tu hai una malattia, vai dal medico e lui ti domanda se in famiglia ci sono casi di diabete o altri e non si rivolge solo al padre e alla madre, deve per forza risalire agli ascendenti. Nella teologia del generare c'è la genealogia della persona, diceva Giovanni Paolo II, che ha delle frasi che si adattano perfettamente anche ai problemi di bioetica, perché il fondamento è lì. Quindi questi sono grossi drammi, allora, come si può agire in questi casi? Intanto i bambini che nascono così avranno bisogno di persone attorno che li aiutino ad affrontare dei veri e propri drammi, se e per quanto possono essere affrontati, perché con l'utero in affitto, la gestazione per altri, hai la mamma a pezzi non la puoi nemmeno cercare, per anonima che sia, ci saranno dei drammi che resteranno delle sofferenze molto profonde. I bambini sono incolpevoli di certe situazioni e c'è sempre la speranza che incontri con fonti benefiche possano aiutare a fare delle esperienze generative, che possano analogicamente aiutarti a capire cosa c'è dietro. Del resto, ce lo dicono molti sacerdoti, nella civilissima società americana fanno fatica col Padre Nostro, perché ci sono bambini che non hanno l'esperienza della paternità o hanno dei padri tanto pazzoidi, che quando dicono "padre nostro", la parola padre non evoca niente. Quindi il familiare è la sede del benessere, ma è anche la sede del tuo essere proprio perché tocca l'origine. Per questo, come ci dice la tragedia greca, il familiare può essere l'origine di grandi drammi, e quindi con gli uomini e le donne che incontriamo faremo il dialogo che possiamo, perché qualche domanda e qualche dramma ce l'avranno pure loro. Poi c'è un altro livello: il cittadino che si trova di fronte ad una legge o ad una proposta di legge di questo tipo dovrà agire per cercare di evitare il più possibile che queste cose avvengano, secondo la sua coscienza. Ma quello da cui non possiamo esonerarci è combattere l'indifferenza culturale verso queste situazioni, siamo chiamati a non considerarle cose che non ci riguardano, perché poi arrivano, non possiamo pensare "tanto qui non capiterà mai", a parte il fatto che questo non è neanche un motivo, perché se non capita qui ma da un'altra parte interpella la coscienza comunque. Ora, sapete benissimo che certe cose, se non sono più del singolo soggetto, ma creano una rete di persone che cerca di esercitare un'influenza, cerca di dare le ragioni. Non si tratta di solo di essere pro o contro, ma si tratta di dire le ragioni, abbiamo anche fatto lavori per cercare di capire più a fondo che cosa c'è in gioco in tutta questa vicenda: c'è in gioco molto, certamente la *techne* che tocca l'origine della vita. Donare l'ovulo non è come donare il sangue, come si sente dire a volte, nel secondo caso si dà vita a un essere umano; la banalizzazione è un altro modo per non rendersi conto. Il primo scatto è la coscienza del problema, informarsi, capire le ragioni; poi, di fronte al caso singolo, uno fa quello che può e agisce fraternamente: io penso che le persone che sono in questa situazione hanno problemi che poi vengono

fuori: i bambini vanno a scuola, parlano con altri bambini, i genitori che hanno la fortuna di avere figli naturali, dovranno in qualche modo dire la loro; visto che siamo una comunità anche sociale, la generatività sociale implica una presenza che produca del bene e che cerchi di attivarsi il più possibile. Là dove pensa – come diceva Papa Benedetto – l'uomo è nemico di se stesso, l'uomo mette in pratica delle azioni, magari inconsapevolmente, che poi lo distruggono, distruggono l'umanità, fanno in modo che la generazione non sia una generazione pienamente umana, ma vada verso la riproduzione.

Ronza

Do la parola alla professoressa Boccacin per un suo intervento conclusivo.

Prof.ssa Boccacin (testo non rivisto dall'autore)

Riguardo all'ultima domanda, volevo dire che stasera abbiamo proprio un esempio perfetto di quanto dicevo all'inizio, quando dicevo che la società in cui viviamo è una società complessa, in cui esistono fenomeni non congruenti fra loro, contigui, che in teoria non dovrebbero esistere, ma in pratica esistono; e questo ci manda in *impasse*... questo è il caso proprio tipico, emblematico. Si nasce in un certo modo, ma si nasce anche in un altro modo... questo che cosa genera? Genera l'indifferenziazione: una cosa e il suo contrario visti come se fossero uguali; quello del nuovo modo di nascere è un esempio concreto. L'*impasse* culturale è drammatica quasi quanto l'*impasse* fattiva e sostanziale: se uno non comprende, non è in grado di dare un significato, tutto vale tutto: nel caso sollevato, tutto sommato sono nati dei bambini, vogliamoci bene... Questa è una difficoltà, una condizione del vivere sociale, che non abbiamo mai sperimentato in passato, sia per la velocità del cambiamento, sia proprio per il fatto che coesistono fenomeni apparentemente inconciliabili... e non solo apparentemente, fenomeni che in teoria non dovrebbero coesistere. Un altro esempio ce l'ha dato prima la professoressa Scabini a in modo più drammatico ed è la concezione del tempo non abbiamo mai tempo, non abbiamo tempo per far niente, eppure i nostri ragazzi vivono una dilatazione del tempo sempiterna; provate a chiedere a un ragazzo: che cosa farai stasera? Se sono le 17 e voi volete sapere cosa farà alle 19, la risposta è: un attimo... perché viviamo di ossimori; noi non abbiamo mai tempo, nessuno ha tempo per niente, ma poi si vive questo tempo indefinito, che non ha confini e che resta bloccato; anche questo è sintomo della contemporaneità, con cui dobbiamo fare i conti; ci può piacere o non piacere, ma l'importanza di poter dire una parola, di poter dare un giudizio è fondamentale. Un'ultimissima battuta per la risposta alla domanda sulla legge 106 del 2016. A mio parere, è una legge che, rispetto ai provvedimenti precedenti, provvedimenti settoriali, frammentari, sicuramente ha tentato una via organica, una regolamentazione del terzo settore, è una legge promozionale e organica; la legge parla di sussidiarietà, però ha prevalentemente un'idea di quella che – a me non piace questo termine – viene normalmente definita sussidiarietà verticale e che invece, nel mio modo di vedere, è il decentramento organizzativo, è semplicemente il fatto che il potere centrale delega a livello intermedio e al livello locale certe funzioni perché non è in grado di svolgerle; mentre la sussidiarietà orizzontale implica che i soggetti siano sullo stesso piano e abbiano relazioni paritarie fra loro; è questa la sussidiarietà che cambia, che innova, che consente di dare risposte; non è che il decentramento organizzativo sia una cosa inutile, ma anzi è una formula organizzativa, mentre la sussidiarietà riconosce dei vari soggetti che sono in campo, quindi è proprio un'altra cosa. La legge fa, bisogna dirlo, dei passi verso la sussidiarietà orizzontale, riconosce le reti associative, cosa che nessuno aveva mai fatto, però il vero problema, quello che per me è il problema sostanziale, è che ormai c'è una discrasia enorme fra il tempo e le scelte delle istituzioni e la vita delle persone e, se non si trova davvero un punto d'incontro, io credo che i problemi saranno veramente impegnativi, importanti, perché anche il fatto che una legge di settore organica come questa non trovi completa applicazione in tre anni la dice lunga sulla possibilità che effettivamente un certo tipo di azione ha di incidere sulla società, di provocare un cambiamento; può anche darsi che alcuni aspetti di questa legge siano critici, ma se non riusciamo nemmeno a vederla in campo, si resta ad una dichiarazione

di principio, interessante ma che non incide sulla società. Sicuramente il tema della società civile non dipende da una legge, tant'è vero che l'Italia ha una società civile con una tradizione plurisecolare a prescindere dalle varie leggi e dagli assetti istituzionali che ci sono stati, proprio perché è un'esigenza che nasce dal basso, non è un'esigenza che può nascere per imposizione, nasce dalla libera aggregazione delle persone, dalla loro volontà di agire.

Prof.ssa Scabini (testo non rivisto)

Forse non abbiamo bene l'idea di quello che è la vita. L'idea che ci sia sempre tempo, ma in realtà nella vita concreta, nella vita familiare non è che ci sia sempre tempo: quando passa un certo tempo, poi sei fuori tempo; quindi c'è una perdita di concretezza in tantissime cose; mettere a tema il modo con cui viviamo il tempo è un bel modo per osservare la concretezza della vita o l'inganno di certe realtà, anche nelle scelte generative, che vivono di una motivazione che va oltre, perché la speranza va oltre quello che vedi, ma che sono concretissime, si esprimono sempre in azioni concrete; l'aspetto misterioso non sta sopra le cose, ma sta dentro le cose, che sono sempre concretissime, dunque la generatività si esprime in azioni piccole; anche questo andrebbe messo in conto, che la grandezza non dipende dalla quantità delle cose, ma dallo sguardo, dalla profondità con cui si vive il presente.